

"Linda di Chamounix" di Gaetano Donizetti ha chiuso la stagione teatrale '15/'16 del teatro dell'Opera

Quelli che Donizetti...

di TOMASO CAMUTO

L'odierno spettatore d'opera – probabilmente – ignora il concetto di "semiserio", un genere diffusissimo nel teatro primo Ottocento. Esso riguardava quei drammi che, pur promettendo la prospettiva di un finale tragico sfociavano poi, più o meno a sorpresa, in un edulcorante lieto fine. L'opera semiseria mescolava nella distribuzione personaggi caratteristici, comici e buffi, che in qualche breve scenetta contenevano lo spazio ai seriosissimi protagonisti. Il "semiserio" era anche detto "mezzo carattere"; e se tale concetto oggi è assai diffuso, sia pure in contesti non teatrali (ancorché non venga più usato il termine), l'immagine del semiserio è oramai talmente esemplificata nell'oggettiva realtà da non venire neppure più notata! Semiserie vita pubblica, economia, moda, e semiseri politici, cuochi, sarti e architetti.

Al genere appartiene anche *Linda di Chamounix* di Gaetano Donizetti che ha chiuso in questi giorni la stagione '15/'16 del teatro dell'Opera di Roma, alternandosi a numerose repliche di routinarie Traviate con Violetta griffata Valentino. *Linda di Chamounix*, opera del grande bergamasco ormai poco rappresentata, ospita una grande scena della follia, ma vede poi la protagonista rinsavire e sposarsi felicemente. Mediocre (soprattutto scenicamente) lo spettacolo visto a Roma e coprodotto con il Liceu di Barcellona. Non male la titolare, Jessica Pratt, più a proprio agio nei momenti belcantistici che non nel registro drammatico; al suo fianco citiamo il consistentissimo mezzosoprano georgiano Ketevan Klemoklidze nel ruolo en travesti di Pierrotto (tipicamente ottocentesco il personaggio maschile, spesso un

ragazzo interpretato da una cantante): ma ancora il severissimo basso Christian Van Horn, un austero sacerdote che ricorda il Raimondo della *Lucia di Lammermoor*, ed il ridicolo pretendente anziano, ben caratterizzato da Bruno De Simone, che assomiglia a Don Bartolo e Don Pasquale. Regia di servizio dello spagnolo Emilio Sagi; con scene brutte e noiose per oltre tre ore di spettacolo ed ambientazione (chissà perché) primo Novecento con in scena biciclette e un'automobile d'epoca, nonché un personaggio che fuma; incredibilmente l'unico, tra tante comparse coristi e spettatori che non fumano! Bene la direzione di Riccardo Frizza, ma comunque successo tiepido, anche perché l'odierno pubblico, di fronte al semiserio o mezzo carattere, si sente un po' spiazzato. Complice il caldo torrido?

RIPRODUZIONE CONSENTITA



Gaetano Donizetti